

Nuovo corso

# UN PD MODELLO VALERIA

**SOLIDO E FEMMINILE. COME LA SINDACA DI ANCONA, "LA PIÙ BRAVA DEL MONDO". COSÌ PROVA A SVOLTARE IL PARTITO DI ZINGARETTI**

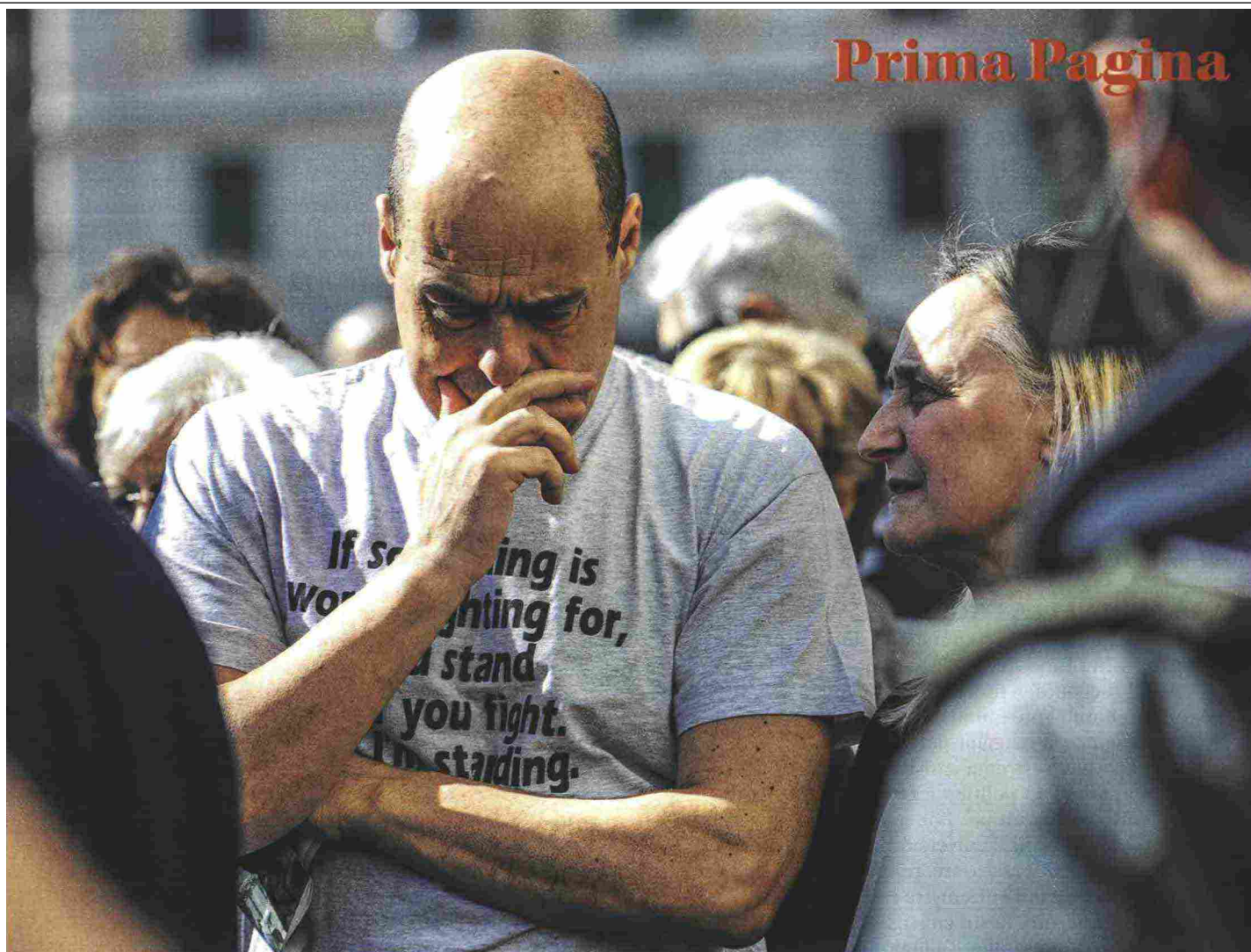
DI CARMINE FOTIA foto di Ignacio Maria Coccia per L'Espresso



**U**n partito di amministratori. Anzi, di più, di amministratrici. Un partito al femminile, di donne preparate, con esperienza politica, in grado di gestire le crisi e le emergenze sul territorio, figuriamoci la vita di un partito. È il Pd di Nicola Zingaretti che prende il via domenica 17 marzo con l'assemblea convocata per dichiarare ufficialmente in carica il nuovo segretario eletto dalle primarie del 3 marzo e la direzione che lo affiancherà. Per Zingaretti, lui stesso amministratore da più di dieci anni, prima presidente della Provincia di Roma, dal 2013 presidente della regione Lazio, è una scelta naturale andare a cercare i nomi per la sua squadra tra sindaci e assessori fuori dalla prima linea. Tra loro, il più bravo sindaco del mondo, secondo la City Mayors Foundation. Che è una donna, è italiana, è del Pd. Tre caratteristiche che sem-

Foto: F. Fotia / AGF; pag. 38-39: A. Masiello / Getty Images

## Prima Pagina



brano altrettanti handicap e che invece lei, Valeria Mancinelli, sindaca di Ancona, 63 anni, single, avvocato amministrativista, capelli corti e look sobrio, amante del nuoto e delle camminate solitarie, donna tosta rivendica orgogliosamente. Con un non celato accento anconetano racconta delle nonne, pioniere dell'emancipazione femminile, ma va ancora più indietro nel tempo: «L'eroina della mia città è Stamira, una giovane vedova che grazie al suo eroismo e al suo sacrificio consentì agli abitanti di Ancona di resistere all'assedio delle truppe di Federico Barbarossa. Ed era il 1174. Per ottenere qualcosa di "ordinario" spesso alle donne è richiesto di essere straordinarie. Ma ne siamo capaci, da sempre».

### «SI PUÒ ANCHE VINCERE»

Quanto all'essere italiana, parla con passione della bellezza della sua città: «Ho la fortuna di essere il sindaco di una città bellissima. Ancona sorge su un promontorio

Il nuovo segretario del Partito democratico, Nicola Zingaretti.  
A sinistra: Valeria Mancinelli, sindaca di Ancona

che dà origine a un golfo nella cui parte più interna si trova il porto naturale. Nella mia città il sole sorge e tramonta sul mare: ed è di una bellezza unica. Restano tangibili i segni della città greca, i resti del porto romano, l'arco con cui Traiano celebrò la conquista della Dacia, la presenza di opere del Rinascimento, l'architettura del Vanvitelli: Ancona, come tante città italiane, nella bellezza fonda la sua storia».

Infine il Pd, croce e delizia della sua vita. È suo il grido che, nel luglio scorso, reduce da una vittoria nella sua città, scuote un Pd che sembra un pugile suonato dopo la sconfitta del 4 marzo: «Si può anche vincere!». E allora non possiamo che partire dalle primarie. In generale, come strumento: «Sono nel Dna del Pd, e vanno fatte diventare lo strumento di selezione del ceto politico, migliore degli altri perché consente un'osmosi con la società civile. Senza le primarie, io che avevo contro tutti gli apparati, non sarei →



→ mai diventata sindaco». E poi queste che hanno incoronato Zingaretti, a urne ancora calde: «C'è stata grande partecipazione per decidere davvero su scelte importanti, viene confermata l'efficacia e il valore politico assoluto del metodo primarie». La sindaca ha votato per Maurizio Martina (che la voleva nella sua segreteria nel caso avesse vinto) ma ora non ha dubbi: «Zingaretti ha avuto una legittimazione forte ed è un bene. Ora mettiamoci al lavoro per costruire risposte convincenti ai problemi del paese. La sua prima dichiarazione politica la condivido totalmente: se ci dovesse essere una crisi di governo il Pd non parteciperà ad alcun governicchio ma si vada semmai ad elezioni».

## A 16 ANNI NELLA FGCI

Al nuovo leader dem l'accomuna una storia politica vissuta tutta dentro la sinistra. «A 16 anni», racconta, «probabilmente grazie anche all'ambiente familiare, mi iscrivo alla Fgci, mentre la maggior parte dei miei compagni sceglie l'estrema sinistra. Dai 16 ai 23 anni l'impegno politico è totalizzante, in seguito scema un po'. Poi, a 28 anni, mentre termino gli studi universitari di giurisprudenza, divento assessore, prima donna in Ancona. Le giunte di sinistra cadono e arriva il pentapartito. Resto consigliere ma mi dedico quasi interamente alla professione di avvocato amministrativista. Tornassi indietro lo rifarei. In primo luogo perché l'esperienza lavorativa mi ha formata come

A destra: elettori in coda per votare a un gazebo del Pd a Roma, nelle primarie che hanno eletto segretario Nicola Zingaretti

donna e professionista, ma soprattutto perché credo che essere economicamente indipendenti dalla politica e dalle sue cariche sia condizione essenziale per mantenere libertà ed equilibrio, e per dare in maniera incondizionata alla cosa pubblica piuttosto che ricevere».

## VINCITRICE A SORPRESA

Nel 2013, affiancata da un gruppo di sostenitori che si contano sulle dita di una mano, stanca di un partitone del 35 per cento che però si avvita nelle lotte di potere del gruppo dirigente, si candida alle primarie per sindaco e le vince a sorpresa, riuscendo poi a vincere anche le elezioni. «Non so se Ancona può essere un modello per il Pd nazionale», dice la sindaca. «Mi viene da pensare che bisognerebbe fare come il presidente Mao che conquistò le città partendo dalle campagne. La nostra esperienza di governo ha "fertilizzato" il Pd, tanto che dopo il 4 marzo 2018, quando abbiamo votato per le comunali che hanno decretato il mio secondo mandato, il Pd prese il 30 per cento (alle politiche, nel collegio di Ancona vinto dai grillini, il Pd aveva preso il 25 per cento ndr). In questi anni ho stabilito un patto di sincerità con la mia comunità: racconto in maniera trasparente e diretta ciò che si fa, i passi necessari alla realizzazione di qualsiasi progetto, le difficoltà che si incontrano, ma anche la meta che si intende raggiungere. Con la franchezza che mi contraddi-

## STIAMO SCRIVENDO LA STORIA

di Susanna Turco

### E la grillina chiese aiuto all'Europa: in Italia deriva machista

**Pienamente in asse** con la linea grillina volgarmente detta «chiagn' e fotti» - testé trionfante anche nelle parole di Luigi Di Maio suo leader - la bruna senatrice a Cinque stelle Alessandra Maiorino ha voluto portare in sede europea un'accurata richiesta di aiuto: «Sosteneteci nella lotta contro tutte le forze che vogliono riportarci indietro» su parità e diritti delle donne, ha detto. Avviando un pezzo da teatro dell'assurdo. Come se lei stessa non appartenesse alla maggioranza M5S-Lega che porta avanti cosucce come il ddl Pillon, Maiorino ha infatti lanciato l'allarme, nel dibattito "Women's



Power in politics" a Bruxelles: «I diritti delle donne che credevamo fossero stati raggiunti una volta per tutte, sono messi in dubbio: l'autodeterminazione, una gravidanza cosciente, l'accesso ai contraccettivi, sono fortemente in discussione», si è contrita Maiorino: «E ormai sono in troppi a dire che il luogo naturale della donna è la casa e che può realizzarsi soltanto nella maternità». Tra questi «troppi» si potrebbero forse citare tra gli altri il ministro della Famiglia e il già citato organizzatore di Family day. Ma la senatrice si guarda bene dal farlo. Son sempre suoi colleghi di maggioranza, dopotutto. ■

stingue e che a volte, è vero, è scambiata per ruvidezza. Ma è un rigore che pretendo da me stessa e che alla fine i miei concittadini hanno apprezzato. La politica locale è più fresca perché può cambiare un pezzetto di mondo: è la politica fatta di carne ed ossa».

Ha le idee molto chiare, Valeria Mancinelli, sugli errori commessi dal Pd. Sottovalutazione del tema dell'immigrazione: «La svolta Minniti è arrivata troppo tardi»; poco impegno nella lotta alla povertà e per il lavoro: «Il lavoro è condizione di benessere di una comunità è una comunità più ricca e anche più sicura e meno fragile»; infine la mancata riforma del partito, nell'illusione che non ci fosse e non ci sia bisogno di un'azione organizzata a sostegno dell'azione di governo: «Propaganda non è una parolaccia. Nel Pci esisteva la mitica sezione Stampa e Propaganda, che fu diretta da uomini del calibro di Pajetta, c'era l'Unità che vendeva centinaia di migliaia di copie e il cui direttore al mattino concordava con Togliatti l'editoriale, per "orientare" le masse. Il problema non è la leadership più o meno solitaria. Qualsiasi leader (vedi il caso di Salvini) funziona se c'è un partito che quotidianamente lo sostiene, anche con la propaganda. I social funzionano se dentro ci mandi un messaggio forte di contenuti. Salvini lo fa, noi no».

A conferma del suo carattere tosto, Valeria Mancinelli non rinnega nulla della sua storia. Quella recente, di sostenitrice convinta della leadership di Matteo Renzi, e quella antica, tutta dentro la storia e la tradizione della sinistra. Passato e futuro, secondo lei sono intimamente connessi: chi non ha un passato dal quale attingere non può guardare al futuro: «Non rinnego affatto di essere stata renziana. Renzi ha introdotto la necessità di una democrazia decidente e di conseguenza l'assunzione della responsabilità delle scelte, un rapporto schietto con i cittadini, la politica come trasformazione della realtà. A tutto questo, con o senza Renzi, io non voglio rinunciare. La crisi della sinistra non è solo italiana: in Europa e nel mondo è aperto



l'interrogativo su quali contenuti debba fondarsi e quale forma debba prendere una forza progressista nel Terzo Millennio. È vero, a questo interrogativo Renzi non ha risposto come non ha risposto nessuno in Europa. Il Pd è diventato la brutta copia di Dc e Pci, non litighiamo solo quando siamo al governo per la spartizione dei posti di potere, riusciamo a litigare anche quando siamo all'opposizione dove da spartire c'è ben poco, e questo succede perché manca la politica. Propongo la seguente legge: divieto assoluto di parlare di alleanze, almeno nei prossimi quattro anni. Dedichiamoci piuttosto a come costruire risposte valide ai problemi centrali: flussi migratori, lavoro, diritti».

Quando le si domanda se tanta concretezza non rischi di sfumare in un pragmatismo senza valori si accalora: «Vengo da una famiglia che ha vissuto in prima persona l'esperienza della Resistenza partigiana, quella che portò alla liberazione dell'Italia dal nazi-fascismo, quella che si è ispirata ai grandi valori di democrazia, libertà, solidarietà, partecipazione. Quei valori restano il mio punto di riferimento, ancora oggi. Sono i principi che debbono ispirare tutte le forze politiche democratiche. Eppure nel tempo la centralità →

## «LA POLITICA LOCALE È IL FERTILIZZANTE DI QUELLA NAZIONALE. PERCHÉ È FATTA DI COSE VERE»



→ di quei valori è stata offuscata da altro, da pratiche meno nobili ed edificanti: dai giochi di potere, da quegli strani meccanismi che hanno reso via via i partiti (non la politica) e gli eletti qualcosa di distante dagli elettori, corpi estranei e poco attenti ai problemi della gente. Nelle situazioni peggiori meccanismi e apparati che tendevano a perpetuare se stessi piuttosto che affrontare le necessità dei cittadini. E dietro questo scollamento tra la politica e la realtà, che sta la disaffezione al mondo dei partiti, avanzano le forze populiste».

## LA LEZIONE DELLA NONNA

Un problema su cui pragmatismo e valori possono confliggere è quello dell'immigrazione. Ma anche su questo la sindaca ha le idee chiare: «La manifestazione di Milano è un buon segno contro pericoli di intolleranza e rinascente razzismo, ora il centrosinistra deve però produrre proposte convincenti per rispondere ai problemi veri che i flussi migratori determinano e che se non affrontati sono pericoloso terreno di coltura di intolleranza o vero e proprio razzismo».

La sindaca pensa che la politica del governo sia sbagliata, ma afferma che il centrosinistra debba comunque proporsi di governare i flussi migratori: «Noi dovremmo proporre strumenti diversi, ma comunque occorre limitare gli arrivi, organizzare i rimpatri, stabilire quote per i migranti economici e aprire corridoi umanitari per chi fugge dalla guerra». Lo dice in base alla sua esperienza in una città con il 13 per cento di stranieri che convivono con gli anconetani. Ma non è una passeggiata: «È un tema da affrontare, senza parabole buoniste, inutili, incapaci di guardare in faccia ai problemi che comunque questi fenomeni generano. Far convivere tutto questo è un'operazione faticosa, non sempre facile e in cui quotidianamente svolgono un ruolo egregio la scuola, gli insegnanti e le tante associazioni dei cittadini. Un nuovo modello di comunità si costruisce con fatica

e nel tempo. Noi abbiamo l'obbligo di tenere la barra dritta, vicini e attivi nei problemi, ma anche fiduciosi che un pezzo del futuro vada costruito senza paura».

Le donne della sua famiglia, ne abbiamo già accennato, sono state gli esempi cui ha attinto: «Nel dopoguerra - racconta - mia mamma fu consigliere comunale comunista. Nonna Elisa, la nonna paterna era figlia di contadini, ma veniva considerata l'intellettuale della famiglia perché aveva finito le elementari e le piaceva leggere. Negli anni Venti si sposa con rito civile con mio nonno, un ferroviere fuochista anarchico. Licenziato perché rifiuta di prendere la tessera del fascio si trasferisce a Milano dove trova lavoro nelle ferrovie nord dove non serviva la tessera. Una donna moderna, piena di voglia di conoscere». «Nonna Valentina - prosegue - era la nonna materna. Faceva la filandaia a Osimo. Si iscrive al sindacato dove nel bel mezzo di uno sciopero conosce mio nonno che era il segretario della Camera del Lavoro. Votò per la prima volta nel 1946 e da allora coltivò e ci trasmise il rispetto sacrale per un diritto che era costato tanti sacrifici: a ogni elezione ci dava la sveglia alle sei del mattino perché doveva essere la prima a votare: "Vedi mai che mi succeda qualcosa, intanto ho votato!". Fece politica a lungo, come sindacalista, cantava "E noi faremo come la Russia...", ma poi non è che andasse ad assaltare il Palazzo d'Inverno, si adoperava per ottenere risultati concreti. Per lei il partito non era un fine ma uno strumento. Insomma era una riformista. Ognuna di esse segnava una discontinuità, ognuna di esse ha deciso di essere artefice del proprio destino, ed è stata capace di uscire da una vita che avrebbe assegnato loro tutt'altro ruolo, semplicemente per convenzione. E questo richiede una dose di determinazione e coraggio particolari. Sono affascinata dal futuro ma dal passato possiamo apprendere grandi lezioni». Parla delle nonne ma forse parla anche di se stessa in un partito che non riesce a fare spazio a tantissime e bravissime donne che relega sempre a ruoli ancellari. ■

## «BASTA PARLARE DI ALLEANZE, PENSIAMO AL LAVORO E AI DIRITTI. I SOCIAL? SÌ, MA CON DEI CONTENUTI»